

Dalla gestione del credito arrivano segnali positivi

Marco Biscella

«I risultati in termini di puntualità nei pagamenti, in aumento, e di fallimenti, in calo, sono incoraggianti, ma non è il momento di staccare la spina. Anzi, basterebbe applicare la regola del 10% in più: un 10% in più di ordine, di disciplina nei conti, di rispetto delle regole. E in tempi di congiuntura positiva, contrassegnata da migliori previsioni di crescita, per le imprese italiane l'effetto moltiplicatore sulla competitività sarebbe notevole. È il momento di avere fiducia: verso se stessi e verso gli altri, osando fare un passo in più, alla ricerca di nuovi sbocchi, di nuovi clienti, di nuove opportunità di mercato». Marco Preti è il ceo di Cribis, società del Gruppo Crif specializzata nella business information, ed è abituato a osservare il tessuto produttivo italiano da due angolature importanti: i tempi di pagamento e i fallimenti. In pratica, un doppio termometro che aiuta a valutare l'affidabilità del tessuto produttivo. Ed entrambe le "temperature" volgono al bello. Tanto che Preti, a cui non sfuggono certo i passi avanti - a partire dall'inizio della crisi, ma soprattutto negli ultimi tre anni - compiuti dalle aziende italiane sul delicato fronte della gestione del ciclo del circolante invita le imprese a «non abbandonare le buone abitudini acquisite». Del resto, a una più attenta gestione del credito le imprese italiane sono state costrette dagli eventi, soprattutto a partire dalla crisi finanziaria dei mutui subprime, che poi si è propagata, specie dal 2010, sull'economia reale. «Allora il credit management era un'attività non core, ma dal caso Lehman Brothers in avanti l'attenzione all'affidabilità dei clienti è diventata via via più decisiva. Tra il 2007 e il 2014 gli imprenditori italiani si sono scontrati con una realtà durissima e hanno dovuto farvi fronte anche investendo una quota del fatturato per implementare un assetto organizzativo in grado di fronteggiare le emergenze del credit crunch e dei gravi ritardi nei pagamenti». Poi, nel 2014, «pur in assenza di un quadro di ripresa ma con un'economia più stabile - ricorda Preti - le imprese, soprattutto quelle abituate a lavorare con l'estero, hanno iniziato ad attrezzarsi per affrontare con maggior



consapevolezza ed efficienza il ciclo del circolante». E oggi i risultati di questa semina cominciano a vedersi. Proprio in base ai dati relativi ai pagamenti nel terzo trimestre 2017 forniti da Cribis, «il livello di affidabilità delle imprese italiane, anche in un confronto internazionale, sta migliorando. Le stesse Pmi hanno fatto un bel salto in avanti. Restano, è vero, i gap territoriali: bene le imprese del Nordest, le più puntuali d' Italia con il 46,5% di pagamenti regolari e il 6,4% di ritardi eccessivi, e il Nordovest, mentre il Centro e il Mezzogiorno registrano ancora tassi più alti di cattivi pagatori: rispettivamente il 12,3 e il 17,3%». Tra i settori industriali, invece, «le maggiori sofferenze riguardano commercio al dettaglio (il 17% delle imprese paga ancora oltre il mese di ritardo) ed edilizia (8,4%), ma anche nella Gdo permangono zone d' ombra». Segnali incoraggianti, dunque, ma le difficoltà degli anni della crisi non sono del tutto alle spalle, visto che i ritardi gravi sono comunque saliti rispetto ai valori del 2010. Ma ora che l' economia italiana si trova di fronte a mesi di congiuntura economica favorevole, si potranno consolidare i progressi compiuti? «Registriamo ancora una certa timidezza nell' affrontare i temi dell' affidabilità - conclude Preti -. Ma non bisogna avere paura della trasparenza, soprattutto se le imprese ambiscono a conquistare spazi sui mercati esteri. È il momento di non staccare il piede dall' acceleratore». © RIPRODUZIONE RISERVATA.